

UNIVERSITÁ DEGLI STUDI DI MILANO-BICOCCA

Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione “Riccardo Massa”

Corso di Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche

Tirocinio Formativo e di Orientamento



Workshop:

**IL COORDINAMENTO E LA PROGETTAZIONE PEDAGOGICA IN
AMBITO SOCIO-SANITARIO**

Studentesse:

Greta **CERRI** (matricola n. 792579)

Simona **GAMBA** (matricola n. 713721)

Erika **LAZZINI** (matricola n. 834166)

Patrizia Amelia **MOLINARO** (matricola n. 066294)

Claudia **OLDANI** (matricola n. 781693)

Federica **PAOLATI** (matricola n. 810644)

Margherita **ROCCHI** (matricola n. 792116)

Nadia **TERZAGHI** (matricola n. 754338)

Anno accademico **2018 – 2019**

INDICE:

Introduzione	2
1 Presentazione Workshop	2
2 Presentazione del progetto.....	6
2.1 Premessa e analisi del contesto	6
2.2 Obiettivi del progetto	7
2.3 Azioni.....	8
2.4 Risorse, strumenti e mezzi	9
3 Conclusione	10
Bibliografia	11

Introduzione

Nel piano di studi del Corso di Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche sono previsti 6 CFU obbligatori, equivalenti a 150 ore, per le attività di “Tirocinio Formativo e di Orientamento”. Tali attività propongono un percorso specifico, che prevede l’introduzione degli studenti in una struttura con l’obiettivo di costruire ed analizzare delle competenze del professionista educativo di secondo livello. Inoltre, il tirocinio prevede la partecipazione ad un Workshop (a scelta dello studente tra svariate opzioni) della durata di sei ore totali così suddivise: tre ore di lavoro insieme ai responsabili della struttura prescelta e tre ore di lavoro di gruppo, sempre in struttura ma solamente con i compagni di workshop. Lo scopo è quello di analizzare uno specifico servizio e uno specifico ambito di azione educativa e pedagogica, per permettere agli studenti di comprendere meglio le figure analizzate durante il percorso di studi.

Gli studenti si avvicinano ai contesti professionali per osservare ambienti, pratiche, operatori, utenti, enti ed istituzioni, individuando le loro caratteristiche e le loro problematiche, analizzandole criticamente, promuovendo la capacità di riflettere sui processi e sulle situazioni educative, condizione essenziale del lavoro del pedagogo.

Il workshop da noi scelto è intitolato “Il coordinamento e la progettazione pedagogica in ambito socio-sanitario” e si è tenuto in data 3 maggio 2019 presso la Fondazione per la famiglia Edith Stein-Onlus a Cinisello Balsamo dalle ore 9.30 alle ore 15.30.

1 Presentazione Workshop

Il workshop ha avuto avvio con un rituale di apertura proposto dalle conduttrici ospitanti che prevedeva la presentazione individuale di ogni membro del gruppo attraverso un’attività di scrittura. Ci è stata consegnata una busta sulla quale abbiamo indicato: all’esterno, come ognuno di noi si presenta agli altri e, all’interno, quello che realmente siamo e cosa tendiamo a nascondere di noi. Questo rituale ha permesso di sciogliere il clima ed incominciare ad addentrarci nel lavoro formativo previsto dal Workshop. È stata un’introduzione piacevole ma, allo stesso tempo difficile in quanto, nonostante la consegna fosse chiara a tutte noi, vi era una sorta di perplessità generale su quale tipo di descrizione avremmo dovuto inserire fuori e dentro la busta, se personale, professionale o altro ancora. Nonostante ciò, senza consultarci l’una con l’altra, ci siamo rese conto che tutte abbiamo trascritto delle parole che identificano per lo più il

nostro carattere e il nostro modo di essere, ad esempio: timida, dolce, sorridente, indecisa, eccetera; la direttrice e la coordinatrice della struttura hanno fatto lo stesso esercizio insieme a noi. Una volta conclusa la fase di scrittura, durata circa una decina di minuti, ognuna di noi ha dovuto spiegare al gruppo le parole scritte motivando la scelta.

Dopo questa prima fase di conoscenza la Direttrice del Consultorio, la Dottoressa Chiara Biader, ha illustrato l'importanza del ruolo del pedagogo e le sue relative competenze sia sul piano generale che, nello specifico, in riferimento all'ambito del consultorio familiare in cui eravamo inserite. Attraverso questa presentazione, la direttrice ha esplicitato anche a carattere generale la complessa struttura del consultorio, indicando le principali attività.

Addentriamoci quindi, più nello specifico, nella figura del pedagogo trattando le tematiche emerse dall'incontro.

Con il termine pedagogia intendiamo quella scienza atta a sviluppare il potenziale umano, cognitivo e creativo in tutte le fasi di vita, attraverso la consulenza alla famiglia, la didattica a scuola e non, la relazione interpersonale, eccetera. La figura professionale che prende vita da questi studi è il pedagogo, che si occupa, appunto di studiare l'educazione e la formazione dell'uomo nella sua interezza. Gli ambiti di intervento del Pedagogo sono:

- progettazione e ricerca;
- consulenza pedagogica rispetto a problemi educativi complessi;
- gestione e coordinamento di servizi alla persona nell'ampiezza del loro target di intervento.

Di conseguenza, le relative competenze da attivare sono:

- capacità di lettura della realtà, andando oltre il dato concreto, ponendo le giuste domande e senza fornire subito risposte;
- visione ampia del contesto nella capacità di evolvere costantemente nel cambiamento (importanza della flessibilità);
- integrazione dei diversi aspetti della complessità (relazione all'interno di un sistema);
- responsabilità nel processo decisionale;
- gestione dei gruppi di lavoro, ovvero competenza nel lavorare in contesti multidisciplinari nonché possedere capacità di mediazione del conflitto.

In seguito, come già citato precedentemente, sono state introdotte le caratteristiche principali del consultorio. Si tratta di un consultorio privato ed accreditato, ad ispirazione cristiana. Esso opera

nell'ambito dell'area sanitaria, psico-sociale e PES (percorsi di educazione e prevenzione alla salute), in rete con ATS, ASST, parrocchie, servizi pubblici e privati, Felceaf/CFC (Confederazione dei consultori familiari), Regione Lombardia. Tutti i Consultori fanno riferimento a normative regionali e nazionali.

Fondazione per la famiglia Edith Stein-Onlus collabora con sei diverse figure professionali, tra cui: psicologi, pedagogisti, ostetriche, ginecologi, infermieri e assistenti sociali. Nel servizio sono presenti anche un'insegnante di metodi naturali e alcuni tirocinanti.

Il servizio nasce per affrontare il tema della tutela della salute della donna, ma poi si adatta ai cambiamenti sociali ed ai nuovi bisogni emergenti, introducendo e affrontando tematiche come la violenza di genere e il cyberbullismo.

È stata lasciata poi la parola alla Dott.ssa Chiara Angioletti, la quale ha presentato nello specifico il percorso di prevenzione ed educazione alla salute, di cui lei stessa è coordinatrice. Questo progetto è rivolto in particolare alle scuole, dall'infanzia alle scuole superiori.

Come primo "step" ci ha illustrato quelli che, a suo parere, sono i riferimenti per una buona progettazione, gli indicatori che permettono di validare il progetto, anche nella fase di verifica finale:

- relazionalità e apertura (sapersi collocare in programmi di comunità - processo produttivo), ovvero adottare un approccio sistemico;
- flessibilità in relazione alle fasi del ciclo di vita degli utenti;
- completezza degli obiettivi formativi;
- adattabilità, capacità di innovare e proporre cambiamenti.

In seguito è stato presentato molto nel dettaglio un progetto rivolto alle classi quinte di una scuola primaria del territorio, che verte sul tema dell'educazione affettiva e relazionale, ritenuta dalle stesse molto importante e fondamentale per la crescita e per un corretto sviluppo.

La progettazione si costituisce delle seguenti fasi:

1. analisi dei bisogni (cogliere la domanda reale dell'ente scuola che richiede l'intervento);
2. identificazione delle finalità del progetto;
3. identificazione dei contenuti e degli obiettivi specifici (pensare al numero e alla durata degli incontri e per ognuno agli obiettivi, ai contenuti e alle attività);
4. metodologia (ad esempio la metodologia attiva, il focus sul gruppo, l'équipe multidisciplinare);

5. tempi e risorse da dedicare al progetto;
6. criteri di valutazione, i quali possono essere diretti (ad esempio il questionario di gradimento, l'incontro di restituzione, la verifica intermedia e finale in équipe); oppure indiretti (ad esempio il follow up, ovvero la richiesta da parte dell'ente scuola di continuare la collaborazione oppure attraverso l'accesso al consultorio da parte dell'utenza coinvolta nel progetto).

I riferimenti teorici della Direttrice del Consultorio rimandano alle tematiche affrontate durante il corso di Progettazione e valutazione dei servizi e degli interventi educativi, tenuto dalla Professoressa Luisa Zecca, in particolare la progettazione intesa come processo cognitivo costituito da cinque fasi: l'ideazione, l'attivazione, la progettazione, la realizzazione e la valutazione¹.

La fase di ideazione coincide con il momento in cui una o più persone ipotizzano di realizzare un progetto, di attivare un'iniziativa, di fare o proporre qualcosa. Un progetto non nasce mai all'improvviso ma è correlato a precedenti esperienze di lavoro, di progettazione, di processi decisionali, fatte dalle persone che producono l'idea di un "nuovo intervento". Le motivazioni alla base del "perché nasce un'idea progettuale" sono in genere complesse e diversificate.

L'attivazione implica che, una volta avviata una propria ipotesi di progetto, bisogna cercare di verificare quali siano le risorse disponibili, identificando meglio il proprio ruolo e quello degli altri soggetti coinvolti in queste prime fasi. È importante, quindi, identificare il problema e le strategie di intervento, ottenendo il consenso più o meno allargato e analizzando la domanda della committenza; occorre chiedersi "chi" e "cosa" sia indispensabile per dar vita al progetto e per realizzarlo.

La terza fase coincide con la progettazione, ovvero con l'elaborazione di un cartaceo, dell'identificazione e della programmazione delle diverse fasi di intervento. Si cerca di prevedere quali saranno le esigenze di personale, i tempi, le necessità tecniche e materiali per garantire l'operatività.

La quarta fase è invece la realizzazione dell'intervento. Attraverso l'avvio delle prime attività si verificano le proprie ipotesi, si attuano gli interventi ed i cambiamenti necessari per sostenere il

¹ Leone, L., Prezza, M., (2003), *Costruire e valutare i progetti nel sociale. Manuale operativo per chi lavora sui progetti in campo sanitario, sociale, educativo e culturale*, Franco Angeli, Milano.

progetto, si sviluppano processi di confronto e verifica in itinere per produrre gli aggiustamenti necessari.

In ultimo abbiamo la verifica conclusiva e la riformulazione, la ridefinizione o la conclusione del progetto stesso. Queste tappe sono poste in un ordine sequenziale, tuttavia esse possono essere accavallate e sovrapposte. Dalla giornata formativa è emerso come la cultura del servizio ospitante ponga grande attenzione alla fase dell'analisi del contesto.

I conduttori del workshop hanno utilizzato una metodologia attiva e in circle time: la parte centrale, dedicata alla presentazione dei progetti e del consultorio, è stata teorica e con l'utilizzo di slide, ma non frontale. Le conduttrici per tutta la durata della spiegazione hanno cercato di coinvolgere il gruppo attraverso domande e riflessioni in modo tale di permettere al gruppo di mantenere un livello alto di attenzione e partecipazione attiva e allo stesso tempo di captare un quadro approfondito sulle varie figure professionali operanti e sul contesto.

2 Presentazione del progetto

Dopo la prima fase dell'incontro ci è stato proposto di stendere un breve progetto inerente all'ambito della prevenzione educativa alla salute (PES). Abbiamo cominciato facendo un brainstorming rispetto a quali, secondo noi, siano i bisogni educativi emergenti oggi, tenendo presente l'utenza che potrebbe rivolgersi ad un consultorio.

Sono state individuate 3 macro aree, tra cui:

1. supporto genitoriale;
2. utilizzo dei nuovi mezzi di comunicazione;
3. accettazione della disabilità (da parte di genitori e i bambini).

Abbiamo deciso di intitolare il nostro progetto: "Genitori: scoprirsi risorse".

2.1 Premessa e analisi del contesto

Facendo riferimento agli ambienti lavorativi e di vita privata delle partecipanti al workshop emerge una condizione di fragilità dei genitori che comporta il rischio di non sentirsi adeguati al ruolo, con la conseguente difficoltà di non essere consapevoli delle proprie risorse personali: il genitore rischia di delegare completamente la gestione del problema e delle difficoltà familiari a figure professionali specializzate. Tali aspetti derivano dalla tendenza genitoriale a concentrarsi sul problema senza riuscire ad avere una visione più globale delle difficoltà relazionali con i figli. Da questa premessa si determina un'analisi del contesto sociale e politico, che risulta

caratterizzato da una crisi socio-economica e lavorativa, con conseguenti criticità anche nella sfera valoriale ed educativa. Gli elementi che concorrono a tale crisi sono:

- precarietà lavorativa;
- difficoltà nella gestione del tempo, mancanza di tempo da dedicare alla famiglia;
- cambiamenti culturali e storici del modello familiare “tradizionale”;
- presenza di famiglie “complesse”: allargate, monogenitoriali, arcobaleno, satellitari, eccetera;
- passaggio da famiglia normativa a famiglia affettiva. A riguardo è emersa una riflessione rispetto alla coppia genitoriale e all’amore contemporaneo. Viene citato Bauman² che compara l’amore alla logica di mercato nel quale l’uomo tende a non riuscire a rimanere nelle relazioni in cui si trova per un lungo periodo e cerca sempre nuovi stimoli esterni ed emozioni passeggere che lo fanno agire con istinto. Per questo motivo si determina un’incapacità di creare stabilità all’interno della coppia e nell’educazione dei figli;
- emancipazione della donna che comporta una modificazione del ruolo maschile e femminile nella famiglia;
- solitudine e isolamento, intesi come condizione sociale in cui si trovano gli adulti di oggi; questi ultimi presentano difficoltà nel chiedere aiuto e riconoscere uno stato di malessere personale e familiare;
- multiculturalità.

2.2 Obiettivi del progetto

Dopo un’attenta discussione abbiamo stabilito quale sarebbe stato il macro-obiettivo del nostro progetto: il supporto genitoriale.

Per quanto riguarda l’identificazione dei micro-obiettivi abbiamo ritenuto importante:

1. dare informazioni sul contesto reale nel quale ci si trova;
2. favorire il confronto tra i genitori;
3. aumentare l’autoconsapevolezza delle risorse;
4. rimandare ad un’idea di unità;
5. ridurre il senso di colpa e di inadeguatezza.

² Bauman, Z., (2006), *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*. Laterza editore, Bari.

Il primo obiettivo riguarda la possibilità di creare un luogo di confronto tra i genitori, in modo tale da rispondere al bisogno di affrontare il tema e la condizione di solitudine che i genitori di oggi vivono, rimandando a un'idea di unità e comunanza rispetto alle storie familiari. Questo confronto può permettere ai genitori di aumentare l'autoconsapevolezza delle proprie risorse, costruendo uno scambio con i diversi partecipanti. Per fare ciò abbiamo ritenuto necessario focalizzarci sugli aspetti contestuali, storici e reali nei quali si trovano le famiglie, cercando di esplicitare i cambiamenti e i bisogni che l'analisi del contesto ha fatto emergere. Infine, abbiamo ritenuto fondamentale ridurre il senso di colpa e di inadeguatezza che sembrano provare i genitori di oggi rispetto al loro ruolo.

2.3 Azioni

Al fine di perseguire gli obiettivi sopra riportati vengono ipotizzati degli incontri di gruppo con i genitori degli studenti di tutte le classi della scuola primaria. Gli incontri si svolgono presso l'istituto scolastico e sono condotti da un'equipe multidisciplinare (pedagogista, psicologo) per un massimo di quindici partecipanti. Gli incontri avranno luogo con una cadenza settimanale e avranno una durata di un'ora e mezza circa.

	CONTENUTI	METODOLOGIA	RISULTATI ATTESI
Incontro I	Incontro conoscitivo e di presentazione del progetto.	- Attraverso un esercizio simbolico, i partecipanti descrivono alcune caratteristiche di sé stessi; - i conduttori del gruppo presentano il progetto specifico ai partecipanti; - trattazione delle aspettative ed esplicitazione delle motivazioni da parte dei partecipanti.	Creazione di un clima favorevole al lavoro di gruppo.
Incontro II	Incontro formativo e informativo	Divisione in due fasi: 1. narrazione da parte dei soggetti del	Rilevazione del grado di consapevolezza dei partecipanti, e

		<p>contesto di appartenenza e della percezione delle problematiche che vivono;</p> <p>2. a partire dal materiale raccolto si prevede un confronto di approfondimento circa il contesto di crisi sociale, economico, valoriale, educativo e lavorativo.</p>	<p>informazione rispetto ai contesti in cui si trovano.</p>
Incontro III	Esercizio narrativo	<p>- Scrittura narrativa di ogni partecipante di un evento critico vissuto nella loro storia genitoriale, confronto di gruppo circa le possibili soluzioni.</p>	<p>- Capacità di aiutarsi e trovare soluzioni autonomamente;</p> <p>- sviluppo delle risorse personali.</p>
Incontro IV	Simulazione	<p>- Creazione di momenti familiari attraverso un gioco di ruolo partendo da situazioni stimolo;</p> <p>- valutazione finale degli apprendimenti.</p>	<p>Trovare insieme le strategie di risoluzioni comuni.</p>

2.4 Risorse, strumenti e mezzi

Per quanto riguarda le risorse e i mezzi, abbiamo ipotizzato che potesse essere funzionale allestire il setting all'interno del circuito scolastico, in quanto luogo già conosciuto e quindi familiare ai genitori.

Ovviamente, per setting intendiamo uno spazio fisico e sociale attrezzato, "specializzato" rispetto ad altri spazi educativi, costituito da arredi e materiali che diano al soggetto la possibilità di fare esperienze caratterizzate dalla prevalenza di alcuni linguaggi e tecniche. Si configura

come un contesto culturale, un ambiente di apprendimento costruttivista in cui centrali sono sia i mediatori didattici, sia un linguaggio che favorisca l'organizzazione del pensiero³.

Gli strumenti necessari per la realizzazione del progetto sono materiali di cancelleria, lavagna a fogli mobili e computer con proiettore. Rispetto alle risorse umane, abbiamo individuato due figure principali e necessarie per lo svolgimento del progetto:

- un pedagogo, che si occuperà della progettazione, dell'implementazione del progetto e della conduzione e gestione del gruppo, svolgendo anche mansioni relative alla sfera amministrativa e burocratica (ad esempio contatti con le scuole);
- uno psicologo, che si occuperà degli aspetti "clinici", soprattutto per quanto riguarda l'attività interpretativa dei contenuti emersi.

3 Conclusione

Grazie al workshop, abbiamo potuto acquisire consapevolezza su quanto sia fondamentale, anche in ambito socio-sanitario, una progettazione a stampo pedagogico. Spesso, infatti, in ambito educativo, i professionisti operano in base alle emergenze e questo può portare al rischio di agire senza riflessività, perdendosi in programmazioni generalizzanti, proprio perché si tiene conto solo dell'urgenza di arrivare alla "soluzione" di situazioni problematiche, perdendo di vista molti altri elementi altrettanto importanti⁴. Il lavoro della Dott.ssa Biader e Dott.ssa Angioletti consiste, al contrario, nell'analizzare i diversi contesti educativi e, partendo da questa analisi, progettare di conseguenza. Come sostiene anche la Prof.ssa Infantino, nella progettazione di un intervento è fondamentale disporre di un quadro articolato dei bisogni ai quali si intende offrire risposta, ossia di una visione globale e sistemica del contesto in cui ci si trova, in modo da mettere in campo azioni aperte e dinamiche, in grado di mutare in relazione all'evoluzione dei bisogni e della domanda⁵.

Possiamo ritenerci quindi soddisfatte di questa giornata. Crediamo sia stato un modo per comprendere più nel concreto la figura del pedagogo analizzando una realtà che a tutte era estranea, quella del consultorio. Affidarci il compito di creare da nuovo un progetto pedagogico è

³ Zecca, L., (2016), *Didattica laboratoriale e formazione. Bambini e insegnanti in ricerca*. Franco Angeli, Milano.

⁴ Sclavi, M.,(2000), *Arte di ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte*, Bruno Mondadori, Milano.

⁵ Infantino, A., (2002), *Progettazione pedagogica e organizzazione del servizio*, Guerini, Milano.

stato prima di tutto molto interessante e in secondo luogo, ma non per importanza, utilissimo, in quanto ci ha permesso di calarci concretamente e personalmente nel ruolo di pedagogo, analizzando e creando il progetto in tutte le varie fasi, con le problematiche ad esso connesse. Se dovessimo evidenziare qualche limite del workshop, noi crediamo che limitarlo a sei ore solamente è molto riduttivo, soprattutto per quanto riguarda la parte di stesura del progetto (tre ore); sarebbe servita almeno qualche ora in più per permetterci di fare un lavoro di équipe più completo.

Bibliografia

Bauman, Z., (2006), *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*. Laterza editore, Bari.

Infantino, A., (2002), *Progettazione pedagogica e organizzazione del servizio*, Guerini, Milano.

Leone, L., Prezza, M., (2003), *Costruire e valutare i progetti nel sociale. Manuale operativo per chi lavora sui progetti in campo sanitario, sociale, educativo e culturale*, Franco Angeli, Milano.

Sclavi, M.,(2000), *Arte di ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte*, Bruno Mondadori, Milano.

Zecca, L., (2016), *Didattica laboratoriale e formazione. Bambini e insegnanti in ricerca*. Franco Angeli, Milano.